

**Allarme in tutta l'Istria bombe sulla Croazia alla vigilia dell'entrata in vigore della tregua**

**A Sarajevo i militari dei due eserciti in guerra definiscono l'accordo sui caschi blu dell'Onu**

# I Mig attaccano Fiume Da oggi cessate il fuoco

Fiume colpita per la prima volta dai Mig federali mentre a Sarajevo i militari, serbi e croati, stabiliscono i dettagli sull'invio dei caschi blu nei punti di crisi della Croazia. Oggi a mezzogiorno prevista la cessazione delle ostilità. Rimangono però in sospeso i problemi tra Zagabria e Belgrado. Oggi nella capitale federale la convenzione della terza Jugoslavia.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIUSEPPE MUSLIN**

LJUBIANA. A poche ore dalla prevista cessazione delle ostilità in Croazia ieri pomeriggio alle 16.06 l'aviazione federale ha colpito con raffiche di mitraglia e razzi la periferia industriale di Fiume a Cucuglievo e altri obiettivi lungo la baia di Buccari fino a Segna; bombardate pure le isole di Veglia e Cherso. Il comando di crisi ha decretato l'oscuramento totale in tutta l'Istria mentre la gente in preda al panico è nei rifugi. Impossibile valutare i danni. La popolazione è stata invitata a rimanere in casa e soltanto poco dopo le 19 è stato dato il cessato allarme. Panico anche ad Abbazia e nelle altre località del golfo.

L'offensiva federale si è dispiegata con violenza in quasi tutti i punti di crisi della Croazia. In Slavonia si combatte aspramente nel tentativo di riprendere villaggi attorno a Nova Gradiska e Novska.

È questa la prima volta che



Una anziana donna a Zagabria; a fianco, militari croati appostati in un palazzo a Sisak

il capoluogo quamerino viene attaccato. Finora l'Istria, salvo il recente bombardamento dell'aeroporto turistico di Orsera, era stata risparmiata dagli orrori della guerra anche se non sono pochi gli istriani coinvolti nelle zone di combattimento. Come si spiega questo attacco, come si è detto, a poche ore da una pace tanto attesa? Ci sono precedenti in tal senso specie in Slavonia, dove alla vigilia di ogni tregua i federali avevano intensificato l'attività bellica allo scopo di provocare più danni possibili prima di essere costretti a cessare il fuoco.

Si bombardano Fiume, mentre a Sarajevo si definiscono i dettagli per la cessazione delle ostilità. Nella capitale della Bosnia-Erzegovina l'invitato straordinario del segretario generale dell'Onu, Cyrus Vance contrariamente al solito, si è detto soddisfatto, aggiungendo peraltro che questa volta non si è raggiunta una



Una possibile confederazione. Le posizioni iniziali poi nel corso di questi mesi sono in parte cambiate e oggi peraltro rimangono in piedi alcuni inermi, La Krajina e la Slavonia, quella occupata dai serbi, la Baranja e gli altri punti di crisi con il piano di Cyrus Vance sembrano sottratte, almeno nell'immediato, al governo di Zagabria.

buona per un prossimo invio di forze di pace. Il presidente bosniaco, Alija Izetbegovic ha ricordato che i caschi blu si posizioneranno lungo l'attuale linea del fronte e che, almeno in un primo momento, non sono previsti nella sua repubblica. C'è da aggiungere che la Croazia aveva insistito, in tutti questi mesi, per un dislocamento lungo i confini con la Serbia, la Bosnia-Erzegovina e il Montenegro.

A Sarajevo ieri pomeriggio, intanto, si sono incontrati il generale Andrija Raseta per i federali e Imre Agotic, capo di stato maggiore delle forze croate, assieme al ministro della difesa di Zagabria, Gorko Susak, per definire i dettagli dell'accordo. A meno di sorprese all'ultimo momento, tutte e due le parti sembrano intenzionate a mettere alla guerra. Se su questa volontà di giungere finalmente alla cessazione delle ostilità non sembrano esserci dubbi, rimane sul tappeto la soluzione dei problemi che hanno portato sei mesi fa allo scontro tra Zagabria e Lubiana da una parte e Belgrado dall'altra.

A grandi linee Serbia e Montenegro intendevano preservare l'unità della federazione, mentre le altre due repubbliche erano per la formazione di stati sovrani e indipendenti e in secondo luogo per

## LETTERE

**Quello scopo era nobile: che cosa si aspetta per estenderlo?**

Caro direttore, sono meravigliato che sulla questione sollevata dal prof. G. Di Rosa e da altri nella lettera all'Unità del 20 novembre non sia apparso finora alcun intervento autorevole, e che nessun politico di rilievo abbia preso posizione.

Il prof. Di Rosa sosteneva che «la vera riforma della politica... passa, anche, attraverso l'estensione della preferenza unica alle elezioni dei Consigli comunali e regionali». Mi pare una richiesta giusta. Ma occorre un nuovo referendum per vederla realizzata?

Ritengo che al riguardo vada fatta qualche considerazione, partendo dalle finalità che la maggioranza degli elettori italiani ha voluto perseguire votando «sì» nell'ultima consultazione referendaria e che potrebbero così venire indicate: avviare i brogli e le irregolarità derivanti dalla preferenza multipla; rendere impossibili le cordate, quasi sempre manovrate da gruppi di interesse; porre fine al controllo del voto, reso facile dalle migliaia di combinazioni possibili.

Ma non sono queste, ora ricordate, finalità che andrebbero perseguite a tutti i livelli senza escludere le elezioni comunali e regionali, ove le distorsioni lamentate si manifestano in uguale e spesso maggior misura? Il voto espresso al referendum da 27 milioni di italiani non andava anche in questa direzione? Di tale volontà non avrebbe dovuto già prendere atto il Parlamento, estendendo a Comuni e Regioni la preferenza unica?

Luigi Verroli, Teano (Caserta)

**«Certo il Patto di Varsavia non si occupava della Francia...»**

Caro direttore, nel corso del dibattito a Samarca da Occhetto e Altissimo, quest'ultimo è tornato sulle rivelazioni fatte tempo fa da Andreotti alla Camera che ai tempi di Breznev i sovietici avevano fra i temi della strategia militare del patto di Varsavia quello dell'occupazione della Padania. Non metto in dubbio tale tema; mi ribello contro il furbo tentativo di utilizzarlo per continuare a sostenere la legittimità di «Gladio» quale strumento di lotta contro di noi.

È certo che in caso di guerra fra Patto Atlantico e Patto di Varsavia (non dimentichiamo che quest'ultimo nacque dopo, e come risposta al primo) i soldati sovietici avrebbero cercato di battere i soldati americani raggiungendoli nelle loro basi, e fra queste quelle che appunto gravano sulla Padania. Quanto a noi, ci siamo sempre battuti perché quella guerra non scoppiasse; e siamo fieri di poter dire che se quel risultato è stato raggiunto, è anche per nostro sia pur modesto contributo davvero patriottico, così come decisiva per la nostra Patria era stata la parte che noi svolgemmo per liberare l'Italia.

Certo che tema di esercitazione per il Patto di Varsavia non è stato l'occupazione di zone francesi; perché in Francia non ci sono truppe americane.

A proposito, ora che i russi se ne sono andati dai Paesi dell'Est, perché soldati americani continuano a stazionare in Padania?

Giuseppe Nobersasco, Albalisa Mare (Savona)

**«Volare a bassa quota su un F-104 è pericoloso»**

Signor direttore, intervenendo a proposito della questione dei caccia F-104 dell'Aeronautica militare italiana, e della lettera di Paolo Farnella pubblicata sull'Unità del 22 novembre.

È ben vero che le industrie, allarmate per la piega degli avvenimenti, spingono presentemente gli Stati maggiori di Gran Bretagna, Germania, Italia e Spagna all'acquisto del caccia F-104, visto che si tratta dell'unico grosso programma militare europeo in fase di sviluppo che ha già assorbito notevoli investimenti (e ancora ne assorbe). Ma non c'è alcun bisogno di trovare machiavellicamente per criticare l'impiego in servizio degli F-104 italiani essi si criticano da soli.

Intendiamoci: non si tratta di aerei-bidone. Lo Starfighter nacque nel 1954 con il preciso scopo di decollare su allarme, salire ad alta quota il più rapidamente possibile, intercettare i bombardieri attaccanti e tornare alla base: cosa che fa ancor oggi piuttosto bene. Senonché sono ormai moltissimi anni che i bombardieri volano a bassa quota... Inoltre si tratta di un caccia estremamente specializzato, dal punto di vista aerodinamico, e gli si può cambiare l'avionica fine che si vuole, ma il carico alare rimarrà sempre alto, così come l'inerzia di volo (ha superficie alare molto ridotta); e volare a bassa quota su un F-104 sarà sempre intrinsecamente pericoloso per un pilota militare medio.

L'F-104 fu praticamente imposto alla maggior parte delle Aeronautiche militari europee della Nato dagli Usa (che pure non lo avevano di fatto adottato) per due motivi: per ripagarsi le spese di sviluppo e contrastare l'industria europea, che cominciava allora a riprendersi dai disastri della guerra. Ma i Paesi europei non potevano permettersi una dotazione differenziata di aerei militari e così gli F-104 furono in Italia sono impegnati in missioni di ricognizione, bombardamento, superiorità aerea, per le quali il caccia non è adatto: da qui l'impressionante

**Più distributori che in Germania e Inghilterra messe insieme**

Carissimo direttore, il Corriere della Sera del 13 dicembre 1991 si ha portavoce delle idee di Moratti (presidente dell'Unione petrolifera), il quale chiede l'attenuazione del carico fiscale, quando l'utilizzo di petrolio nel 1991 è sceso dello 0,8% a fronte di un consumo energetico salito dell'1,6%. Se la bolletta petrolifera, che nel 1981 rappresentava il 5,7 del Pil, oggi ne assorbe solo l'1%, ciò è dovuto anche al fatto che il gettito fiscale si è quintuplicato.

Lo Stato italiano deve scoraggiare l'utilizzazione del petrolio con la manovra fiscale ai fini dell'armazione delle normative ambientali a quelle Cee. Si pensi che abbiamo più distributori - 31.000 - di Germania e Inghilterra insieme.

Giorgio Vuoso, Ricercatore universitario, Trevignano R. (Roma)

**Usa: telefoni ai detenuti**  
Nelle carceri di sedici Stati possono lavorare via cavo. Numerose ditte soddisfatte.

NEW YORK. Se avete ricevuto una telefonata da qualcuno che con voce molto gentile vi ha proposto un irresistibile acquisto, forse non sapete che a parlarvi potrebbe essere stato un autentico truffatore. Nelle carceri di 16 stati americani, i detenuti si dedicano infatti al telemarketing, le offerte di vendita via telefono. Il tutto è perfettamente legale in quanto l'occupazione dei detenuti è regolarmente autorizzata dalle autorità, che hanno costituito veri e propri centri di telemarketing per permettere a chi sta scontando la pena per i reati commessi di effettuare e ricevere telefonate di lavoro. Alcuni tra i loro datori di lavoro sono soddisfatti dei risultati.

A chiamare a casa gli americani sono detenuti come Kim Britt che, condannato a scontare 12 anni di reclusione per spaccio di stupefacenti, ora dalla prigione di Omaha (Nebraska) vende utensili per la casa. Dal carcere femminile di Shakopee, nel Minnesota, una decina di detenute telefonano invece per un sondaggio sulle abitudini dei consumatori. Esistono anche la Super Valu Stores, una catena alimentare all'ingrosso. In tutti gli Stati Uniti centinaia di medici hanno ricevuto le telefonate della Midwest Medical; all'altro capo del filo ci sono i detenuti di un'altra prigione del Minnesota, quella di Lino Makes. Anche una tra le maggiori compagnie aeree Usa, la Twa, si è affidata a 70 ragazzi di un riformatorio californiano per le prenotazioni dei suoi voli.

**Ciad**  
Una nuova offensiva dei ribelli.

N'DJAMENA. Prosegue nel Ciad l'offensiva dei guerriglieri fedeli al deposto presidente Hissene Habre. Secondo alcune fonti i guerriglieri avrebbero conquistato la cittadina di Bol, il principale centro abitato sulle rive del lago Ciad. Nella zona sono stati inviati rinforzi, ma non è chiaro se i 1.500 uomini dell'esercito siano arrivati in tempo per contrastare l'attacco. I profughi fuggiti da Bol, in maggioranza civili, hanno raccontato che i guerriglieri hanno assunto il controllo anche di Lioua, una trantina di chilometri a nord ovest.

Non si hanno notizie sul numero delle vittime, ma decine e decine di feriti sono stati trasferiti negli ospedali della capitale. Il presidente Idriss Deby, che nel novembre del '90 rovesciò Habre, ha convocato una riunione straordinaria del governo per un attento esame della situazione.

**Bande di criminali organizzano i viaggi clandestini da Irak e Turchia verso l'Europa**  
**«Tratta» degli immigrati dai paesi arabi**  
**La mafia dei passaporti ha sede ad Atene**

Uomini alla fame in cerca di un futuro in Europa. A migliaia si affidano ad organizzazioni criminali che li «premono» facendoli pagare a peso d'oro documenti falsi. È il traffico di immigrati descritto in un rapporto dell'Interpol e rivelato dal quotidiano tedesco Welt. Gli immigrati dei paesi arabi partono da Turchia e Irak, si fermano in Grecia e raggiungono Germania, Francia e Italia.

ATENE. Dall'Irak alla Germania, alla Francia e all'Italia via Atene. È la rotta dei clandestini che dai paesi poveri del mondo arabo giungono di nascosto nei paesi occidentali. La regia è affidata ad organizzazioni criminali che hanno la loro base nella capitale greca e che assicurano ai viaggiatori clandestini passaporti e documenti dei paesi Cee. Lo rivela il quotidiano tedesco «Welt» che assicura di poter anticipare le conclusioni di un rapporto cui stanno lavorando l'Interpol e la Bgs, la polizia di frontiera tedesca. E gli esperti di polizia lanciano l'allarme convinti che il flusso di immigrati crescerà di pari passo con l'aggravarsi dell'instabilità nei paesi dell'Est europeo e in Medio Oriente. Secondo il rapporto della polizia tedesca la maggior parte dei clandestini proviene dai paesi arabi e utilizza falsi passaporti della Cee. Nei mesi scorsi l'Interpol ha sgominato un'agguerrita banda di falsari e trafficanti che agiva con il nome di copertura di «Madame Maria». Ma nonostante questo duro colpo inferto alle organizzazioni che gestiscono il traffico clandestino il flusso di immigrati non è stato affatto scoraggiato.

Sempre secondo le fonti della polizia tedesca le basi di partenza degli immigrati sarebbero in Irak e in Turchia dove le organizzazioni trasportano gli stranieri destinati a raggiungere l'Europa.

Il passaggio successivo è per la Grecia dove gli immigrati vengono «palleggiati» tra diverse organizzazioni. I clandestini vengono alloggiati in appartamenti privati dove vivono persone affiliate alle organizzazioni o in campi profughi dove i controlli di polizia sono assenti o carenti. Qui i clandestini rimangono per diversi mesi. Le organizzazioni criminali li obbligano a lavorare per poi riprendersi i soldi guadagnati dagli immigrati facendo pagare loro i documenti necessari per giungere nei paesi europei. La lunga permanenza in Grecia tra le migliaia di extracomunitari che vivono ai margini delle grandi città rende pressoché impossibile la scoperta della rete clandestina.

Non appena gli immigrati hanno messo da parte quanto basta per acquistare documenti falsi, le organizzazioni che gestiscono il traffico si appropriano del loro averi. Il passaggio clandestino tra l'Irak e la Grecia costa dalle cinquecentomila lire al milione. Un passaporto comunitario viene consegnato ai clandestini per ottocento dollari, poco più di un milione di lire. Una foto falsificata costa anche cento dollari. Per organizzare la partenza vengono consegnate «bustarelle» da quattrocento dollari a compiacenti funzionari della polizia greca. Ma le spese non sono ancora finite per chi si è consegnato a queste organizzazioni. Alla frontiera con la Jugoslavia occorrono altri 150 dollari per il visto e altri 300 per corrompere i poliziotti. Il viaggio dei clandestini prosegue attraverso l'Ungheria e l'Austria per chi ha scelto come destinazione finale la Germania o l'Austria, oppure per Trieste per chi punta all'Italia o alla Francia.

**Publicato a Hong Kong è un best seller in Cina, dove è venduto clandestinamente**  
**«Deng è morto insieme al comunismo»**  
**Un libro di fantapolitica scuote Pechino**

La Cina rinascerà dalla catastrofe in cui l'hanno trascinato i dirigenti del partito comunista grazie alle scoperte di una scienziata. È questo il succo di un romanzo di fantapolitica stampato ad Hong Kong che circola clandestinamente a Pechino. Il libro, mille pagine divise in tre volumi, si chiama «Pericolo giallo», e pare sia già costato la prigione al suo sconosciuto autore.

PECHINO. Deng Xiaoping è morto. Yang Shangkun è artificialmente mantenuto in vita ma domina ancora su un paese in sempre più gravi difficoltà politiche ed economiche che sfociano in una guerra civile e in un conflitto nucleare mondiale. «Addio razza, addio stirpe divina, e qui finisce la Cina», cantano i tre ministri nella turandot, ma il primo libro di fantapolitica scritto da un cinese, pubblicato a Hong Kong e best seller clandestino in patria, si conclude con la rinascita di un mondo nuovo - come la mitica fenice - dalle sue stesse ceneri salvato dalla scienza.

Alla nomenclatura di Pechino il libro non è piaciuto. L'autore, che si nasconde dietro lo pseudonimo di Bao Mi (segreto) ed è già stato definito il Nostradamus cinese, si dice sia stato arrestato. Pare sia un giovane sociologo, ma chi lo conosce si rifiuta di rivelarne l'identità.

Huang huo (Piccolo giallo), tre volumi, oltre mille pagine, inizia dipingendo una Cina sconvolta dalla repressione di Tian An Men. Il quadro che l'autore dà del paese è per certi aspetti così veritiero che non stupisce abbia suscitato reazioni poco entusiaste ai vertici del partito comunista cinese.

Felici di poter cantare le lodi della via cinese alla società socialista, esaltata dal crollo dell'Unione sovietica, i dirigenti non tollerano disfattismi, né politici né intellettuali. I carri anati a Tian An Men hanno ucciso la fiducia della gente nel partito e nei suoi spietati dirigenti. Gli investimenti esteri stanno rendendo la Cina schiava dei paesi occidentali, tanto che un «vecchio presidente» - i personaggi non sono mai identificati con nomi di uomini politici reali - pensa di pagare i debiti dando al Giappone la regione settentrionale dello Heilongjiang, ma il «traditore» viene eliminato da un «attivista», esponente delle forze armate e assai di potere. Inonda-

zioni bibliche colpiscono il paese, il governo centrale tenta di ottenere denaro dalle ricche regioni del sud che si rifiutano e chiedono aiuto a Taiwan. È la guerra civile. Le truppe nazionaliste, approntate sulle coste del Fujian, minacciano di lanciare missili nucleari contro Pechino.

I servizi segreti russo e americano intervengono e distruggono tutto il potenziale atomico cinese, o almeno così credono, perché non sanno che il «attivista» ha nascosto ventisette missili. Le esplosioni creano distruzione e fame, gli aiuti esteri non sono sufficienti, i cinesi migrano in massa in Unione Sovietica dove vengono diretti con barche sovietiche verso gli Stati Uniti. Scoppia una guerra Usa-Urss e il «attivista» interviene lanciando i suoi missili nucleari sui due paesi. Il mondo è in cenere, ma una scienziata cinese scopre una pianta altamente nutritiva che cresce anche nel deserto